



Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro". Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

(Mc 1,40-45)

Nel brano del Vangelo di questa domenica siamo condotti ancora a Cafarnaon e percorriamo la Galilea dove il Signore continua a predicare a tutti la venuta del regno. Durante il suo cammino gli viene incontro un lebbroso. Il lebbroso era una persona isolata da tutto e da tutti, viveva fuori dalla città e quando incontrava qualcuno doveva gridare: «Immondo!»

*«Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!".*

*Sarà impuro finché durerà in lui il male;*

*è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento.»*

*(Lv 13,45)*



La prima cosa che fa questo lebbroso è mettersi in ginocchio davanti al Signore chiedendogli una cosa «strana». Non chiede di essere guarito ma: «se vuoi puoi guarirmi» (Mc 1,40). Quest'uomo si abbandona totalmente nelle sue mani, poteva anche non essere guarito.



Dentro a questa richiesta di guarigione non c'è solo la richiesta di una guarigione fisica, ma anche umana: chiede di essere guardato come uomo, di essere considerato come persona, reintegrato in città con una sua dignità.



Questa domanda è tutto per lui. Davanti a questo lebbroso, a questa sofferenza dell'uomo, lo sguardo di Gesù è uno sguardo di compassione che ha la forza di spezzare il muro della solitudine.



Gesù poi compie un semplice gesto che ha in se una grande forza: lo tocca

*«lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!".» (Mc 1,41)*



Un gesto che era proibito fare con un lebbroso per paura del contagio. Gesù non si china, entra dentro e tocca la sofferenza dell'uomo. Questo suo sguardo e questo suo gesto hanno la forza di rompere questa grande sofferenza, di far cadere il muro dell'indifferenza, dell'abbandono, dell'isolamento e del disprezzo ridonando a questo uomo piagato nel corpo la dignità umana.



Subito dopo averlo guarito Gesù lo ammonisce severamente chiedendo di non dire niente a nessuno e lo rimanda dai sacerdoti perché nella legge di Mosè c'era scritto che, per verificare la sua piena guarigione, un lebbroso avrebbe dovuto presentarsi davanti a un sacerdote che, verificata l'effettiva guarigione doveva fare un rituale per la purificazione. A questo punto il lebbroso poteva essere reintegrato nella città.





Davanti a questa ammonizione che Gesù fa, il lebbroso risponde in un altro modo, si può dire all'opposto di quello che gli ha chiesto:

*«Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto» (Mc 1,45)*

Davanti a un dono così grande che è la vita ridonata è difficile rimanere in silenzio e non annunciarlo a tutti.



Il brano del Vangelo conclude dicendo: «*Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti*» (Mc 1,45). Toccandolo Gesù prende su di se la sua sofferenza e come prima era il lebbroso a non poter più entrare in città ora è Gesù quel lebbroso che rimane fuori in luoghi deserti



*«e venivano a lui da ogni parte.» (Mc1,45)*

L'uomo si accorge che Gesù è il centro, il cuore della sua vita e come non si può rimanere in silenzio, ma si annuncia il dono ricevuto, così non si può rimanere fermi, ma ci si mette in cammino e si va verso di Lui.

